

FORMAZIONE

Per i dottorati di ricerca no a scorciatoie

di **Dario Braga**

Che sian tempi duri ce ne siamo accorti. E siamo in ritardo. Io mi occupo di ricerca e formazione universitaria e su questo mi concentro. Il dottorato di ricerca è un esempio emblematico di questo ritardo. Istituito dalla legge 382 di Ruberti, solo oggi ha cominciato a entrare nelle agende della politica. Eppure i primi PhD italiani hanno ormai più di cinquant'anni di età...

Il Bologna process - il processo di riforma a carattere europeo che si propone di realizzare uno Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore - ha giustamente e definitivamente collocato il PhD al massimo livello della filiera formativa, dopo la laurea triennale e quella magistrale, distinguendolo dai master che rappresentano invece un completamento di un aspetto specifico, professionalizzante, della formazione.

Ma, perché tutti i sistemi accademici evoluti hanno nel dottorato di ricerca il massimo livello formativo? Perché essi riconoscono che per poter sviluppare autonomia di proposta e capacità di realizzazione piena di un progetto, cioè per diventare "inventori" o "scopritori" o "innovatori", occorre un lungo periodo di affiancamento a chi "inventore" o "scopritore" o "innovatore" è già. Questa è la quintessenza del dottorato di ricerca.

Sarà per questo che il Presidente del Brasile, Dilma Rouseff, ha annunciato recentemente il piano di finanziamento di 75.000 borse di studio per la formazione di studenti brasiliani all'estero. Parte consistente di queste ingenti risorse sono destinate al dottorato di ricerca e molti laureati brasiliani, si auspica, sceglieranno le nostre università per la loro formazione. Vale la pena di ricordare che il Brasile è oggi la settima potenza mondiale.

E l'Italia? In Italia permangono incomprensioni e ritardi. Ancora c'è chi considera il dottorato una forma di precariato e non il terzo gradino della formazione ma, soprattutto, ancora manca un vero mercato del lavoro per i dottori di ricerca.

Ora che tutti invocano ricerca e innovazione si scopre che c'è scollamento tra offerta e domanda di

capacità di fare ricerca. Molti corsi di dottorato andranno seriamente ripensati.

Non mancano tuttavia iniziative che vanno nella direzione giusta. Telecom Italia ha annunciato il finanziamento di 95 borse di studio di dottorato già da quest'anno, il programma Fixo (azione 8) di Italia Lavoro ha individuato nel dottorato uno dei settori critici per l'avvicinamento al mondo del lavoro, la Regione Emilia Romagna ha siglato a luglio con le parti sociali e le università della regione una convenzione per l'utilizzo dello strumento dell'alto apprendistato per collegare dottorati e imprese, analoga iniziativa ha preso la regione Toscana, il programma Spinner ha finanziato borse di studio per progetti dottorali congiunti interateneo con prospettive di ricadute di innovazione.

C'è quindi una generale maggiore attenzione all'idea del ricercatore-innovatore e quindi alla necessità di colmare il gap tra produttore e consumatore di ricerca. Gap, si badi bene, che non riguarda solo l'area tecnologica, anzi.

Moltissimo spazio c'è per le scienze umane e sociali, si pensi solo ai beni culturali, al turismo, alla moda, ai servizi dove certo non mancano spazi di innovazione.

Un caveat però è indispensabile. La legg Gelmini (n. 240) prevede che "qualificate istituzioni di formazione e di ricerca avanzate" possano - previo accreditamento - istituire corsi di dottorato. Questo allargamento extra-universitario potrebbe essere positivo ma va usato bene. Il terzo livello è tale se è preceduto dal secondo e dal primo. Occorre cioè una filiera formativa e occorrono rigorosi controlli di merito e valutazione complessiva della capacità di fare ricerca delle strutture che si candidassero al rilascio del titolo di dottore di ricerca, compito questo che la legge Gelmini affida all'Anvur. Il pericolo c'è, e già si sta manifestando, che istituzioni, enti, centri, persino associazioni, possano candidarsi per il terzo livello della formazione senza un concreto collegamento al processo di formazione.

Grave sarebbe drogare il "job market" dei dottori di ricerca proprio ora che lo si sta, e finalmente, cominciando a costruire.

Dario Braga è Pro Rettore alla Ricerca dell'Università di Bologna

